

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0415

Sabato 21.07.2001

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

- ◆ RINUNCE E NOMINE
- ◆ INTERVENTO DELLA SANTA SEDE ALLA SESSIONE ANNUALE DEL CONSIGLIO ECONOMICO E SOCIALE DELLE NAZIONI UNITE (ECOSOC)
- ◆ COMUNICATO: IL SANTO PADRE IN ARMENIA

◆ RINUNCE E NOMINE

RINUNCE E NOMINE

- RINUNCIA DEL VESCOVO DI GASPÉ (CANADA)
- NOMINA DELL'ORDINARIO MILITARE PER IL PERÙ
- NOMINA DEL VESCOVO DI HAARLEM (PAESI BASSI)
- NOMINA DELL'AUSILIARE DI HAARLEM (PAESI BASSI)
- RINUNCIA DEL VESCOVO DI GASPÉ (CANADA)

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Gaspé (Canada), presentata da S.E. Mons. Raymond Dumais in conformità al can. 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

[01216-01.01]

- NOMINA DELL'ORDINARIO MILITARE PER IL PERÙ

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ordinario Militare per il Perù il Rev.do Mons. Salvador Piñeiro García-Calderón, del clero dell'arcidiocesi di Lima, finora Vicario Episcopale Regionale e parroco di Santa Rosa di Lima in Lince.

Mons. Salvador Piñeiro García-Calderón

Mons. Salvador Piñeiro García-Calderón è nato a Lima il 27 gennaio 1949. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel Seminario Arcivescovile di Santo Toribio e nella Facoltà di Teologia di Lima conseguendo la Licenza in Sacra Teologia.

E' stato ordinato sacerdote il 6 maggio 1973 ed è incardinato nell'arcidiocesi di Lima.

Ha esercitato il suo ministero sempre nell'arcidiocesi ricoprendo i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale, Professore di Filosofia e di Teologia nella Facoltà Pontificia di Lima e nella Scuola di Catechesi, parroco in tre parrocchie dell'arcidiocesi, Vicario per la pastorale, Vicario Generale, Rettore del Seminario Maggiore, Vicario Episcopale.

Attualmente è parroco della parrocchia di "Santa Rosa de Lima" in Lince e Vicario Episcopale Regionale.

[01217-01.01]

• NOMINA DEL VESCOVO DI HAARLEM (PAESI BASSI)

Giovanni Paolo II ha nominato Vescovo di Haarlem (Paesi Bassi) S.E. Mons. Joseph Maria Punt, finora Vescovo titolare di Nasai ed Amministratore Apostolico "sede vacante" della medesima diocesi.

S.E. Mons. Joseph Maria Punt

S.E. Mons. Joseph Maria Punt è nato ad Alkmaar (diocesi di Haarlem) il 10 gennaio 1946. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso il Seminario Maggiore di Rolduc (diocesi di Roermond) dal 1974 al 1979.

E' stato ordinato sacerdote il 9 giugno 1979 per la diocesi di Roermond.

Dal 1979 al 1982 ha svolto l'incarico di Vice-parroco a Beek. Dal 1982 al 1985 è stato docente presso il Seminario Maggiore di Rolduc, laureandosi al tempo stesso in Teologia presso l'Università di Augsburg (Germania).

Nel 1985 è stato nominato parroco e decano a Heerlen e nel 1987 anche Canonico del Capitolo Cattedrale di Roermond.

Dal 1991 è stato Vicario Episcopale della diocesi di Roermond.

Il 1° aprile 1995 è stato eletto Vescovo titolare di Nasai, con incarico di Ausiliare di Haarlem e di Amministratore Apostolico "ad nutum Sanctae Sedis" dell'Ordinariato Militare per i Paesi Bassi. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 1° luglio 1995.

Il 15 settembre 1998 è stato nominato Amministratore Apostolico "sede vacante" di Haarlem.

[01218-01.01]

• NOMINA DELL'AUSILIARE DI HAARLEM (PAESI BASSI)

Il Santo Padre ha nominato Ausiliare di Haarlem (Paesi Bassi) S.E. Mons. Johannes Gerardus Maria van Burgsteden, S.S.S., Vescovo titolare di Tibili, finora Ausiliare dell'Amministratore Apostolico di Haarlem.

S.E. Mons. Johannes Gerardus Maria van Burgsteden, S.S.S.

S.E. Mons. Johannes Gerardus Maria van Burgsteden, S.S.S., è nato ad Achterveld (arcidiocesi di Utrecht) l'8 dicembre 1935. Nel 1956 è entrato nella Congregazione del SS.mo Sacramento, emettendo i voti perpetui il 14 settembre 1961.

Dopo aver compiuto gli studi filosofici e teologici nello scolasticato della provincia olandese dei Padri Sacramentini è stato ordinato sacerdote il 15 marzo 1964 a Nijmegen.

Ha ricoperto vari incarichi all'interno della summenzionata congregazione religiosa, tra cui quello di direttore dello scolasticato a Nijmegen e di superiore della casa di Baarlo.

Dal 1987 al 1999 è stato superiore provinciale per i Paesi Bassi.

Dal 1998 è stato rettore della cappella del Begijnhof e direttore della Pastorale del Centro Città di Amsterdam.

Il 24 giugno 2000 è stato eletto Vescovo titolare di Tibili ed Ausiliare dell'Amministratore Apostolico di Haarlem, S.E. Mons. Joseph Maria Punt. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 9 settembre 2000.

[01219-01.01]

INTERVENTO DELLA SANTA SEDE ALLA SESSIONE ANNUALE DEL CONSIGLIO ECONOMICO E SOCIALE DELLE NAZIONI UNITE (ECOSOC)

Si svolge a Ginevra, dal 2 al 27 luglio, la Sessione annuale del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC). Nell'ambito del segmento ad alto livello, dedicato quest'anno al tema "Ruolo del sistema delle Nazioni Unite nel sostegno agli sforzi dei Paesi africani per raggiungere lo sviluppo sostenibile", l'Ecc.mo Mons. Diarmuid Martin, Capo della Delegazione della Santa Sede, ha pronunciato il 18 luglio l'intervento che pubblichiamo qui di seguito:

Mr President,

The Report of the Secretary General, as well as the "New African Initiative", continuously draw attention to the need for integrated initiatives. Integrated initiatives are needed not only to avoid that duplication which still characterises so many international programmes, but to ensure that all our efforts aim at participation and inclusion, and are achieved through an process that is inclusive.

Globalisation will only truly serve the human family if it becomes a process of inclusion. The process of globalisation must enhance respect for the dignity of every individual person. It must foster the unity of the human family. It must serve the responsible stewardship for all of creation which has been entrusted to humankind. A globalisation which is accompanied by widespread exclusion is simply not global.

Globalisation is a fact, but also a challenge. Globalisation can generate great opportunities for creativity and initiative. It makes many of the barriers of the past irrelevant. But globalisation is driven by human persons, it is influenced by their decisions. It is not isolated from wider human aspirations. Globalisation with inclusion can only be achieved by a conscious effort at solidarity, the fruit of concrete decisions on the part of human beings.

To achieve globalisation with inclusion on the international level requires concerted efforts to identify and to overcome those factors which cause exclusion. It requires the establishment of a network of norms and rules, but also of ideals. It requires the realisation that responding to the needs of the weakest is a long term

investment for the good of all, including the strongest and most powerful. Pope John Paul II has stressed that "it is in the interests of the rich countries to choose the path of solidarity, for only in this way can lasting peace for humanity be secured" (*Ecclesia in Africa*, n.114)

The Report of the Secretary General illustrates the need to establish new models of partnership aimed at the inclusion of Africa, and of all Africans, women and men, as protagonists of their own future and as partners in our common search for a vision of development worthy of the human person. We need forms of partnership which will render Africa a strong partner, on an equal footing with any part of the world, in our global endeavours. These partnerships must place poverty reduction at their centre, so that all human persons in Africa can be helped realise the God-given potential they possess.

There is something about solidarity which places it above simple calculation. We cannot build a world order based on solidarity starting out only from a narrow notion of national or economic interest, much less from one inspired by protection of current advantage or domination. Solidarity in the era of globalisation requires a new concept of global citizenship, of global responsibility. It is patently unfair to require the poorer countries to open their markets, while maintaining heavy protection on products in which they have comparative advantage. An open system based on free market and competition should be deeply concerned, even from within its own internal logic, when it sees that Africa's share of the world market is eroding.

In much of our discussion we have addressed Africa's problems. We should also highlight Africa's opportunity, and the immense human and cultural richness which Africa possesses and from which we can all learn. African culture, its rich sense of family and community are under challenge in a global culture at times overly dominated by individualism. Respect for the human rights of every individual person can be achieved most effectively in a culture which also fosters also a sense of responsibility and of sharing.

The strikingly rapid urbanization in Africa, to which the Secretary General refers, also poses cultural and human challenges. Greater efforts must be made to ensure that rural communities are made more sustainable, not just through land-reform, but through investment in the sustainable communities. This means bringing improved health, education and safe water to rural communities. It means investing in food security and in communications infrastructures. Poverty reduction strategies must also be inclusive in the sense that they address the root causes of rural poverty, and enable rural communities to become full participants in the political, cultural and economic life of their country. This is a special duty we have to the youth of rural African communities who have the right to have hope for the future of the communities to which they belong (cf. *Ecclesia in Africa* n.115)

On many occasions, our discussions have touched on the consequences of conflict in Africa. We need a new concerted effort to bring peace to the women, children and men who have known only the horrors of war, in some cases for generations. This is the responsibility of all, both within Africa and outside. It is unacceptable to talk here about peace and not take the necessary steps to construct peace, through the strengthening of secure democratic, participative institutions. It is unacceptable to demand efforts for peace, and at the same time close one's eyes to shameful factors of economic interest which nourish some conflicts, as the Secretary General noted, or worse still to the constant traffic of arms which still flows into conflict or high risk areas.

Only comprehensive, inclusive programmes which are owned by the citizens of the developing countries will achieve a development which is truly sustainable. We must invest in the people of Africa, and have confidence in the fact that they themselves are the first to desire peace, to desire a better and prosperous future for themselves and for the families. They are the ones who most desire a united and thriving continent.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II si recherà in Armenia dal 25 al 27 settembre 2001, in occasione delle celebrazioni per il 1.700 anniversario del Cristianesimo nel Paese.

[01220-01.01]
